



LA STAMPA

Edicola digitale
Sfoggia tuttolibri in
versione cartacea



COME CONQUISTO I BAMBINI

Tognolini: "Basta una bella storia per spegnere lo smartphone"

Passano stagioni e manufatti ma quando un adulto trova le parole giuste ascoltano sempre incantati

BRUNO TOGNOLINI



Bruno Tognolini «Ufficio Poetico Tuttetorie» Gallucci pp. 176, € 14,90

332 0

Il disincantato Montale in una poesia intitolata *Un mese fra i bambini* dichiara: «I bambini non hanno / amor di dio e opinioni. / Se scoprono la finocchiona / sputano pappe e emulsioni». Forse ha ragione. Ma l'hanno sempre fatto, non è una novità. Nuove sono solo le forme in cui noi adulti additiamo il pericolo. Oggi studi e report ogni mezza giornata ci dicono che i nostri figli nativi digitali sono meno autonomi, meno loquaci, meno sociali, meno creativi: insomma quasi idioti. Un secolo fa si minacciava la stessa cosa con altre parole: ciuchini, che sedotti da Lucignolo finiranno a girare in un circo.

Ma chi è Lucignolo, oggi? Chi è che dà ai bambini la finocchiona? È sotto gli occhi di tutti: siamo noi. O meglio: molti di noi. Volendo usare la scure manichea, che sia la solita che taglia nicchia e massa, qualità e quantità, cultura e mercato, o sia altra più lieve e ridente, come quelle di Montale e Collodi, il taglio è lo stesso: ci sono adulti che danno pappe, e altri che danno finocchiona. Ma siamo sempre noi, con le due mani.

Con la mano di Lucignolo diamo ai bambini smartphone, game, libri mass market, divertenti e forse dannosi. Con la mano del Grillo parlante, diamo libri pregiati e giochi di legno, nutrienti e spesso noiosi. I bambini li prendono in mano, gli uni e gli altri – più degli uni o più degli altri, solo gli uni o solo gli altri, a seconda del posto nel mondo in cui il fato li sparge – e che fanno? Guardano se sono belli, fatti bene. Loro sono specialisti di giocattoli, e quelle forme culturali altro non sono che manufatti degli adulti, i bambini di ieri. I bambini di oggi le prendono in mano, le guardano, le sognano, le imparano, e le usano per fare il mondo di domani.

Io non so come lo fanno, come lo stanno già facendo. So che lo fanno, perché l'hanno sempre fatto. Ma non so come, perché i bambini sono alieni amati e misteriosi per il padre. Che è sempre putativo, falegname, Geppetto o San Giuseppe che si trova fra le mani una creatura che non ha fatto lui e che non comprende. E allora va a fare ciò che sa

fare: manufatti del mondo per lui. Ma fatti bene! Meglio che può, a regola d'arte. Se questi manufatti sono libri, la regola dell'arte si chiama letteratura. Se questi libri sono per i bambini, deve chiamarsi letteratura per l'infanzia. E meritarsi il nome.

Io parlo molto ai bambini. Da un quarto di secolo giro scuole e biblioteche, ne avrò incontrati decine di migliaia. Ma se vengo interpellato come esperto dell'infanzia sono sempre in imbarazzo. Io parlo molto, ma più a loro che con loro. Racconto storie e poesie, miniature del mondo, perché questo è il mio compito. E loro mi stanno a sentire incantati, e quello è il loro. Passano le stagioni e i manufatti, possono avere in mano figurine, poi Pokemon, poi smartphone, ma quando un adulto li guarda negli occhi e dice bene, proprio a loro, storie e rime fatte bene, proprio per loro, ancora e sempre guardano incantati.

Io non so cosa facciano un'ora dopo, e nei venti anni dopo, di queste rime e storie. Non so come le intessano coi loro giocattoli tecno. Perché lo fanno, non possono non farlo. Ma non mi dicono, e se mi dicessero non capirei.

Montale stesso, nei primi versi di quella poesia, lo ammette. Anche lui guarda perplesso i bambini impegnati in «nuovissimi giuochi, / noiose astruse propaggini / del giuoco dell'Oca». Ed ecco il punto. Noiosi e astrusi paiono a lui, quei nuovissimi giochi, perché può misurarli soltanto con vecchi raffronti: col gioco dell'oca, di cui li vede astruse propaggini. Perché non ne capisce l'evoluzione, il processo che ha condotto dall'uno agli altri. Ma non ne ha colpa: quel processo non è affar suo.

E così è anche per me: non capirei. Forse per questo non chiedo ai bambini, per rispetto.

Perché il loro compito è precisamente quello, di reinventare il mondo in forme nuovissime.

Partendo da quelle che noi gli abbiamo dato, ma rimontate in modi nuovissimi: quindi per noi opache, incomprensibili. E attenzione: visto che noi tendiamo a vedere solo ciò che possiamo comprendere, addirittura invisibili! Queste forme di creatività bambina, di intelligenza e reinvenzione della realtà, sono già in campo ma noi non le vediamo. Quindi diciamo che non ci sono, che i bambini non hanno più creatività. Che sono idioti digitali, come forse per i nostri genitori noi eravamo idioti rock, o freak, o punk. Ciuchini che girano a vuoto in un circo in cui non combinano niente.

Non è così. Io non so che cosa stiano combinando. È compito loro. So che stanno facendo il futuro, come hanno sempre fatto. Speriamo bene.

Però qualcosa possiamo fare, oltre sperare. Se il loro compito è costruire il nuovo mondo coi materiali del vecchio, rimontati, il nostro è dare loro i materiali di costruzione migliori possibili. Libri e musica, arte e teatro, film, videogame, al più alto grado possibile di bellezza. È uno dei pochi modi, come adulti, di partecipare alla costruzione del futuro. «Make tomorrow today», canta Peter Gabriel.

Nel battere questo nome, proprio adesso, sono incorso in un refuso delle dita: «Pater Gabriel», ho scritto. Profetica, la parola pasticciona. Il futuro ha bisogno di adulti così: papà poeti meticci e pasticciati, in grado di sgusciare incolumi e canori fra le noiose disperanti dicotomie. Grilli parlanti in lingua lucignola, cuochi di pappe alla finocchiona. La letteratura può fare questo. La letteratura per l'infanzia deve.